

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici.

Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a:

[donlorenzo.flori@gmail.com](mailto:donlorenzo.flori@gmail.com)

### *C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore?*

Il nostro brano di Vangelo può essere compreso solo nel confronto con il testo che lo precede. Infatti, nella logica dell'autore, Maria è da confrontare con Zaccaria, personaggio della scena precedente. Il paragone infatti salta all'occhio perché i due personaggi vivono la stessa vicenda, pur reagendo in modi opposti! A entrambi appare l'angelo: questo è il dato fondamentale, azione voluta da Dio che muove questo episodio e dà vita all'intero racconto evangelico. Sia Maria che Zaccaria provano timore alla comparsa di questo messaggero divino (Maria è turbata al v. 29; Lc 1,12 dice: *Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore*). A tutti e due inoltre l'angelo dice “*Non temere*” (Lc 1,13.30). L'annuncio fatto ad entrambi segue il medesimo schema: si prefigura una nascita, si impone il nome del bambino e si dà una spiegazione della vita di questi due piccoli (Lc 1,13-17; Lc 1,31-33). Tutti e due i personaggi presentano delle obiezioni (ma su questo punto dovremo tornare) e a entrambi viene offerto un segno (introdotto dalla stessa formula: “*καὶ ἰδοὺ*”, Lc 1,20.36).

In verità, basta notare i due segni per cogliere la differenza di trattamento che Dio riserva ai nostri differenti protagonisti. Perché questa disuguaglianza? Perché Zaccaria viene punito se in fondo la vicenda si è svolta identicamente nelle due scene?

Centrale è chiaramente il tipo di 'obiezione' che viene presentato da ciascuno dei personaggi.

Consideriamo in parallelo:

καὶ εἶπεν Ζαχαρίας πρὸς τὸν ἄγγελον· <b>κατὰ τί γινώσκει τοῦτο</b> ; ἐγὼ γάρ εἰμι πρεσβύτης καὶ ἡ γυνή μου προβεβηκυῖα ἐν ταῖς ἡμέραις αὐτῆς (Lc 1,18)	εἶπεν δὲ Μαριάμ πρὸς τὸν ἄγγελον· <b>πῶς ἔσται τοῦτο</b> , ἐπεὶ ἄνδρα οὐ γινώσκω; (Lc 1,34)
--	---

Tutti e due pongono una domanda ma il Vangelo ci vuole proprio insegnare che, al di là dei termini, ciò che contano sono gli atteggiamenti. La domanda posta da Maria è una constatazione della sua vicenda matrimoniale, che non è ancora giunta a piena maturazione, motivo per cui non può attendere ancora dei figli, dato che Giuseppe non è ancora ufficialmente suo marito. La sua obiezione dunque non è una opposizione al progetto di Dio quanto più un chiarire i termini della questione, perché si disveli una possibilità alla realizzazione delle opere di Dio.

La posizione di Zaccaria è un po' diversa. Anch'egli presenta la sua condizione di uomo anziano; ma diciamo che questa indicazione non esclude a priori la possibilità che, all'interno di un matrimonio come il suo, Dio possa realizzare qualcosa di grandioso. Soprattutto l'impedimento starebbe nel porre una condizione: quella di voler 'conoscere' i termini di questa cosa, perché essa possa realizzarsi. Più precisamente, dietro la sua domanda si pone la richiesta di un segno! Non lo dice esplicitamente, ma se gli fosse dato un segno potrebbe conoscere il momento in cui si realizzerebbe questa promessa. Per dimostrare questa richiesta del segno si può leggere Gen 15,8. Abramo chiede

un segno per poter stringere alleanza con Dio e sapere che gli verrà donata una terra:

εἶπεν δὲ δέσποτα κύριε **κατὰ τί γνώσομαι** ὅτι κληρονομήσω αὐτήν (Gen 15,8)

*Signore mio Dio, come saprò che io la erediterrò (la terra promessa)?*

Ma in Abramo, la richiesta ha ancora un senso: Abramo è il primo credente, non ha figli eppure gli viene promessa una dinastia numerosa come le stelle del cielo. Perché questa promessa possa realizzarsi occorre una terra: prima di stringere alleanza la richiesta del segno è abbastanza spiegabile. Il segno è dato da Dio e sarà il fuoco che passa attraverso gli animali offerti in sacrificio: in questo senso Dio è comunque libero di manifestarsi a suo modo, nel mistero (il tema del sonno e della notte che colpisce Abramo in quel capitolo di Genesi) e la richiesta di Abramo non è negativa. Diverso il punto di vista di Zaccaria che, da vecchio sacerdote, doveva già essere pronto ad accogliere un Dio che da secoli si era rivelato al suo popolo (mentre per Abramo era una novità che Dio scegliesse un uomo per portare la benedizione a tutte le famiglie della terra: Gen 12).

Il confronto con la vicenda di Abramo è particolarmente illuminante perché se Zaccaria 'scimmietta' Abramo (senza uguagliarne la fede: motivo per cui riceve comunque un segno, ma negativo), anche Sara allora può essere paragonata a Maria. Ma in questo nuovo confronto, Maria esce più che vincitrice: è lei la figura positiva, mentre Sara era la donna sterile che non credeva alla potenza di Dio che dà vita. Emblematico il racconto della nascita di Isacco:

<sup>11</sup> *Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne.* <sup>12</sup> *Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!".* <sup>13</sup> *Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia?"* (Gen 18)

In questo senso, Zaccaria 'copia' le battute di Abramo ma lo fa con quella poca fede che Sara mostra e che perfino Abramo, prima di lei, non aveva saputo nascondere:

<sup>17</sup> *Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: "Ad uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novanta anni potrà partorire?"* (Gen 17)

In conclusione, tutti i vecchi padri (e con loro Zaccaria) non avevano saputo confidare in Dio veramente. La fede biblica è quella che attesta che Dio fa cose impossibili. Era questo già l'apice della vicenda di Abramo, Sara e della nascita del loro figlio Isacco<sup>1</sup>.

***C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio /*** μὴ ἀδυνατεῖ παρὰ τῷ θεῷ ῥῆμα / הֲיִפְּלֵא מִיְהוָה דְּבָרָא (Gen 18,14)

Questa fede è quella che muove i profeti, chiamati a fare missioni 'impossibili' (come far uscire il popolo dall'Egitto o convertire il cuore di Israele).

Questa fede è quella che trova espressione nella giovanissima Maria, chiamata a credere che è già piena di grazia ("κεχαριτωμένη", verbo al perfetto), perché Dio è con lei, e a confidare che in questo già risiede tutto quello di cui ha bisogno per realizzare il progetto di Dio. Proprio la sua innata fiducia la differenzia da tutti gli altri e insegna a ogni credente a mettersi al servizio di Dio, non eliminando le naturali obiezioni del nostro cuore umano ma a trasformarle perché non siano ostacoli alla relazione con Dio ma anzi occasioni per far in modo che la nostra fede si incarni e si concretizzi in realtà quotidiane.

---

<sup>1</sup> E poi, ancor più, in Gen 22 con il tema del sacrificio del figlio promesso e tanto atteso; ma questo tema aprirebbe altre riflessioni, ancora più impegnative che qui non possiamo sviluppare.